

3127

7143

*Manuale di...*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7143

-E-VI-3373-

1818

2117

- Presa di Pietro Metastasi

# E Z"IO,

DRAMMA MUSICALE

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Omodeo della Regia  
Città di Pavia

Pel Carnovale dell' anno 1788

un'atto

DEDICATO

Al Merito incomparabile

DELL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR MARCHESSE

**D. CARLO MARIA  
RECALCATI,**

Signore, e Marchese Reg. Feudetario di Castello,  
e Borgo di Binasco, Pesturago, e Porchera  
dello stesso Vicariato; di Basigliano, e Mo-  
nastero di Basigliano Pieve di Pontirolo;  
Marchese, Conte, Cavaliere, e libero  
Barone del S.R.L. de' signori Sessanta  
Decur., e del Collegio de' Conti,  
e Cavalieri dell' Eccell. Città  
di Milano; R. D. Senatore, e  
Podestà della detta Regia  
Illustriss. Città di Pavia.

FF

\*\*\*\*\*

IN MILANO, Per Carlo Ghislandi.

Con licenza de' Superiori.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ILL.<sup>MO</sup> SIGNORE. V

 Oichè nel sincero  
universal giubbilo  
di questa Città,  
che è sul punto di  
fortunatamente ac-  
cogliere V. S. Ill.<sup>ma</sup> come suo  
Pretore; si è destato in tutti gli  
animi un vivo impulso di signi-  
ficare la comune speranza fon-  
data nella giusta persuasione  
che ha ciascuno de gli esimj  
talenti, del cuor magnanimo, e  
della incredibile affabilità di V.  
S. Ill.<sup>ma</sup>; e sulla considerazione  
delle cariche più ragguardevoli  
con tanta probità, e gloria da

A z

V. S.

V. S. Ill.<sup>ma</sup> sostenute : mi reputo sommamente avventurato , mentre posso colla dedica di questo Dramma interpretare l'universal desiderio , ed attestare ad V. S. Ill.<sup>ma</sup> il mio profondissimo ossequio ; e spero del benigno aggradimento di V. S. Ill.<sup>ma</sup> coll' autorevole sua protezione tutto il miglior successo a questo mio disegno indiritto unicamente ad accrescere col pubblico divertimento quella venerazione , e quella stima , colla quale mi gloriardò sempre d'essere

Di V. S. ILLUSTRISSIMA :

Pavia li 20. Dicembre 1755.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.  
Francesco Puttini .



## ARGOMENTO.

**E**zio illustre Capitano dell' Armee Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici , dove disfece , e fugò Attila Re degli Unni , fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore , e dal medesimo condannato a morire .

Autore dell' imposture contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano , il quale offeso già da Valentiniano , per avergli questa tentata l'onestà della Consorte , procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore , dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della

della vendetta. Ma conoscendo  
che il maggior inciampo al suo di-  
segno era la fedeltà d'Ezio, fece  
crederlo reo, e ne sollecitò la mor-  
te, disegnando di sollevar poi,  
come fece, il Popolo contro Valen-  
tiniano, con accusarlo di quella  
ingratitude, ed ingiustizia, alla  
quale egli l'aveva indotto, e per-  
suaso. Tutto ciò è istorico, il resto  
è verisimile. Sigon. de Occident.  
Imper. Prosper. Aquitan. Chro-  
nic. &c.

*La Scena si rappresenta  
in Roma.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano con Trono Im-  
periale da un lato. Vista di Roma,  
con Torre Trionfale, ed altri appa-  
rati festivi, preparati per celebrare  
le Feste decennali, e per onorare il  
trionfo d'Ezio Vincitore d'Attila.  
Camere Imperiali.

### NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini.  
Lungo Magnifico con sedili intorno,  
fra' quali uno innanzi dalla mano de-  
stra capace di due persone.

### NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri.  
Campidoglio con Popolo.

*Inventore, e Pittore  
delle Scene.*

Il Sig. Fruttuoso Spagnoli.

# A T T O R I.

VALENTINIANO III. Imperatore,  
*Il Sig. Antonio Friora.*

FULVIA, Figlia di Massimo,  
*La Signora Angiola Caterina Riboldi.*

EZIO, Generale dell' Armi Cesaree,  
*Il Sig. Enrico Cattaneo.*

ONORIA, Sorella di Valentiniano,  
*La Signora Maddalena Davila.*

MASSIMO, Patrizio Romano,  
*Il Sig. Ercole Ciprandi.*

VARO, Prefetto de' Pretoriani,  
*La Signora Angiola Medici.*

*Compositore della Musica.*  
Il Sig. David Perez.

*Inventore, e Direttore de' Balli.*  
Monsieur Giorgio Binetti.  
*Inventore degli Abiti.*

Il Sig. Francesco Majnini.  
*Direttore del Combattimento.*  
Il Sig. Domenico Romagnuolo.

AT.

# (§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il trionfo d'Ezio Vincitore d'Attila.

*Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.*

*Mass.* Signor, mai con più fasto  
La prole di Quirino  
Non celebrò d'ogni secondo lustro  
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,  
L'applauso popolar turba alla notte  
L'ombre, i silenzi: e Roma  
Al Secolo vetusto  
Più non invidia il suo felice Augusto.

*Valent.* Godo ascoltando i voti,  
Che a mio favor sino alle stelle invia  
Il Popolo fedel: le pompe ammiro:  
Attendo il Vincitor: tutte cagioni  
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,  
Che io possa offrir con la mia destra in dono  
Ricco di palme alla tua figlia il trono.

*Mass.* Dall' umiltà del Padre

Apprese Fulvia a non bramare un foglio,  
E a non sdegnario apprese  
Dall' istessa umiltà. Cesare imponga ;  
La figlia eseguirà.

*Valen.* Fulvia io vorrei  
Amante più, ~~men~~ rispettosa.

*Mass.* E' vano  
Temer, ch' ella non ami  
Que' pregi in te, che l' Universo ammira.  
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

*Varo.* Ezio s'avanza. Io già le prime insegne  
Veggio appressarsi.

*Valen.* Il Vincitor s'ascolti:  
E sia Massimo a parte  
Ne' doni, che mi fa la forte amica.

*Valentiniano va sul Trono seguito da Varo.*

*Mass.* (Io però non oblio l'ingiuria antica.)

## S C E N A II.

*Ezio a cavallo preceduto da istromenti bellici,  
Schiavi, ed insegne de' Vinti, seguito de'  
Soldati vincitori, Popolo, e detti.*

*Ezio.* Signor vincemmo. A i gelidi Trioni  
Il terror de' mortali

Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,  
Che mirasse finora

Attila impallidir. Non vide il Sole  
Più numerosa strage. A tante morti  
Era angusto il terreno: Il sangue corse  
In torbidi torrenti:

Le minacce a' lamenti  
Si udian confuse: e fra i timori, e l'ire  
Erravano indistinti

I for.

I forti, i vili, i vincitori, i vinti.  
Nè gran tempo dubbiosa  
La Vittoria ondeggiò. Timido al fine  
Fugge il Tiranno, e cede  
Di tante ingiuste prede,  
Impacci al suo fuggir, l'acquisto a noi.  
Se una prova ne vuoi,  
Mira le vinte schiere:  
Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.

*Valen.* Ezio, tu non trionfi  
D' Attila sol; nel debellarlo, ancora  
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri  
Su la mia fronte il vacillante alloro:  
Tu il marzial decoro  
Rendesti al Tebro: e deve  
Alla tua mente, alla tua destra audace  
Italia tutta, e libertade, e pace.

Se tu la reggi al volo,

Su la Tarpea pendice

L' Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

Breve sarà per lei

Tutto il cammino del Sole,

E allora i regni miei

Col Ciel dividerò.

*Se ec. parte con Varo, e Pretoriani.*

## S C E N A III.

*Ezio, Massimo, e poi Fulvia con Paggi,  
ed alcuni Schiavi.*

*Mass.* **E**Zio, donasti effai  
Alla gloria, al dover: qualche momento  
Concedi all' amistà; lascia ch' io stringa

A 6

Quella

Quella man vincitrice.

*Massimo prende per mano Ezio.*

*Ezio.* Io godo, Amico,  
Nel rivederti, e caro  
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.  
Ma Fulvia ove si cela?  
Che fa? dov'è? quando ciascun s'affretta  
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,  
La tua figlia non viene?

*Mass.* Ecco la figlia.

*Ezio.* Cara, di te più degno a Fulvia nell'uscire  
Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte  
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire  
Mi fu sprone egualmente,  
E la gloria, e l'amor: nè vinto avrei,  
Se premio a' miei sudori  
Prato solo i trionfali allori.  
Ma come! a' dolci nomi  
E di Sposo, e d'Amante  
Ti veggio impallidir! dopo la nostra  
Lontananza crudel così m'accogli?  
Mi consoli così?

*Fulv.* (Che pena!) Io vengo...

Signor...

*Ezio.* Tanto rispetto,  
Fulvia, con me! perchè non dir mio fido?  
Perchè Sposo non dirmi? ah tu non sei  
Per me quella che fosti!

*Fulv.* Oh Dio! son quella.

Ma senti... ah Genitor per me favella.

*Ezio.* Massimo, non tacer.

*Mass.* „ Tacqui fin' ora,  
„ Perchè co' nostri mali a te non volla  
„ Le gioje avvelenar. Si vive, Amico,  
„ Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri

Int.

„ Imparano a servir. „ La tua vittoria,  
Ezio, ci toglie alle straniere offese,  
Le domestic accresce. Era il timore  
In qualche parte almeno  
A Cesare di freno: or che vincesti,  
I Popoli dovranno  
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

*Ezio.* Io tal no'l credo. Almeno  
La tirannide sua mi fu nascosa.  
Che pretende? Che vuol?

*Mass.* Vuol la tua Sposa.

*Ezio.* La Sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi  
Consentite a tradirmi?

*Fulv.* Ahimè!

*Mass.* Qual' arte,  
Qual consiglio adoprar? vuoi che l'esponga,  
Negandola al suo trono,  
D'un tiranno al piacer? „ vuoi che su l'orme

„ Di Virginio io rinnovi  
„ Per serbarla pudica  
„ L'esempio in lei della tragedia antica?  
Ah tu solo potresti  
Frangere i nostri ceppi,  
Vendicare i tuoi torti! Arbitro sei  
Del popolo, e dell'armi. A Roma oppressa  
All'amor tuo tradito  
Dovresti una vendetta. Al fin tu sai,  
Che non si svena al Cielo  
Vittima più gradita  
D'un'empio Re.

*Ezio.* Che dici mai! l'affanno  
Vince la tua virtù. Giudice ingiusto  
Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi  
Arbitri della terra,  
Di loro è il Cielo. Ogni altra via si tenti,

Ma

Ma non l'infedeltade

*Mass.* Anima grande, *Massimo abbraccia Ezio.*

Al par del tuo valore

Ammiro la tua fè, che più costante

Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

*Fulv.* Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

*Ezio.* Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d'aspetto.

*Fulv.* Oh Dio! se parli,

Temo per te.

*Ezio.* L'Imperador fin'ora

Dunque non sa, che io t'amo?

*Mass.* Il vostro amore

Per tema io gli celai.

*Ezio.* Questo è l'errore.

Cesare non ha colpa: al nome mio

Avria cangiato affetto. Egli conosce

Quanto mi deve, e sa ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

*Fulv.* Tanto ti fidi?

*Ezio.* mille timori

Mi turban l'anima. E' troppo amante Augusto,

Troppo ardente tu sei. Rifletti, eh Dio!

Pria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,

E sperar non mi lice,

Che la sorte per me giammai si cangi.

*Ezio.* Son Vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,

I dolci affetti tuoi.

Amami, e lascia poi

Ogni altra cura a me.

To

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

No, così vil non sono.

E meco ingrato tanto

Nò, Cesare non è.

Pensa ec. *parte con seguito.*

## S C E N A IV.

*Massimo, e Fulvia.*

*Fulv.* E' Tempo, o Genitore,

Che uno sfogo conceda al mio rispetto,

Tu pria d'Ezio all'affetto

Prometti la mia destra, indi m'imponi,

Ch'io soffra, ch'io lusinghi

Di Cesare l'amore, e m'assicuri,

Che di lui non farò. Servo al tuo ceano,

Credo alla tua promessa, e quando spero

D'Ezio stringer la mano,

Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

*Mass.* Io d'ingannarti, o Figlia,

Mai non ebbi in pensier. T'accheta, al fine

Non è il peggior de' mali

Il talamo di Augusto.

*Fulv.* E soffrirai,

Ch'abbia sposa la figlia

Chi della tua Consorte

Insulò l'onestà? così ti scordi

L'offese dell'onor? così t'abbagli

Del trono allo splendor?

*Mass.* Vieni al mio seno

Degna parte di me. Quell'odio illustre

Merita, ch'io ti scopra

Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte

Dell'

Dell'onor mio dissimulai l'offese.

Perde l'odio palese

Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,

Eseguitarla dobbiam. Sposa al tiranno,

Tu puoi svenarlo, o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

*Fulv.* Che sento? e con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Coll'idea di tradirlo? il reo disegno

Mi leggerebbe in faccia. „ A i gran delitti

„ E' compagno il timor. L'alma ripiena

„ Tutta della sua colpa

„ Teme sè stessa. E' qualche volta il Reo

„ Felice sì, non mai sicuro. E poi

„ Vindice di sua morte

„ Il Popolo faria.

*Mass.* „ L'odia ciascuno,

„ Vano è il timor.

*Fulv.* „ T'inganni: il volgo infano

„ Quel tiranno talora,

„ Che vivente abborrisce, estinto adora.

*Mass.* „ Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri

„ Quell'istessa freddezza,

„ Che disapprovi in me!

*Fulv.* „ Signor, perdona

„ Se libera ti parlo. Un tradimento

„ Io non consiglio allora,

„ Che una viltà condanno.

*Mass.* Io ti credea,

Fulvia, più saggia, e men soggetta a questi

Di colpa, e di virtù lacci servili,

Utili all'alme vili,

Inutili alle grandi.

*Fulv.* Ah non son questi

Que' semi di virtù, che in me versasti

Da'

Da' miei primi vagiti infino ad ora!

M'inganni adesso, o m'ingannasti allora!

*Mass.* Ogni diversa etade

Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,

Altro agli adulti è d'insegnar permesso.

Allora io t'ingannai.

*Fulv.* M'inganni adesso.

Che l'odio della colpa,

Che l'amor di virtù nasce con noi:

Che da' principj tuoi

L'alma ha l'idea di ciò che nuoce, o giova:

Mel dicesti, io lo sento, ogni un lo prova.

E se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o Padre,

Quando toglier mi tenti

L'orror d'un tradimento, orror ne senti.

Ah, se cara io ti sono,

Pensa alla gloria tua, pensa che vai...

*Mass.* Taci importuna, io t'ho sofferta assai.

Non dar consigli, o consigliar se brami,

Le tue pari consiglia.

Rammenta ch'io sono Padre, e tu sei figlia.

*Fulv.* Caro Padre, a me non dei

Rammentar, che Padre sei.

Io lo so: ma in questi accenti

Non ritrovo il Genitor.

Non son'io che ti consiglia:

E' il rispetto d'un Regnante,

E l'affetto d'una figlia,

E' il rimoroso del tuo cor.

Caro ec.

parte.

## S C E N A V.

*Massimo solo.*

**C**he sventura è la mia! così ripiena  
 Di malvagi è la Terra, e quando poi  
 Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.  
 Un oltraggiato amore  
 D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta:  
 La figlia mi contrasta. Eh di riguardi  
 Tempo non è. Precipitare omai  
 Il colpo converrà. Troppo parlai.  
 Pria che forga l'Aurora  
 Mora Cesare, mora Emilio il braccio  
 Mi presterà. Che può avvenire? o cade  
 Valentiniano estinto; e pago io sono.  
 O resta in vita; ed io farò che sembri  
 Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto  
 Invido alla tua gloria,  
 Rivale all'amor suo senz'opra mia,  
 Il Reo lo crederà. S'altro succede,  
 Io saprò dagli eventi  
 Prender consiglio. Intanto  
 Il commetterfi al caso  
 Nell'estremo periglio  
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Sempre è maggior del vero  
 L'idea d'una sventura  
 Al credulo pensiero  
 Dipinta dal timor.

Chi stolto il mal figura,  
 Affretta il proprio affanno,  
 Ed assicura un danno,  
 Quando è dubbioso ancor.  
 Sempre ec.

parte.  
 SCE.

## S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di Pitture

*Onoria, e Varo.*

*Onor.* **D**el Vincitor ti chiedo, (stanza  
 Non delle sue vittorie, esse abba-  
 Note mi son: Con qual sembiante accolse  
 L'applauso popolar? Serbava in volto  
 La guerriera fierezza? Il suo trionfo  
 Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?  
 Questo narrami, o Varo, e non l'impresa.

*Varo.* Onoria, a me perdona,  
 Se degli acquisti suoi, più che di lui,  
 La Germana d'Augusto  
 Curiosa io credei. Sembrano queste  
 Sì minute richieste  
 D'Amante più, che di Sovrana.

*Onor.* E' troppa  
 Questa del nostro sesso  
 Misera servitù! Due volte appena  
 S'ode dai labbri nostri  
 Un nome replicar, che siamo Amanti.  
 „ Parlano tanti, e tanti  
 „ Del suo valor, delle sue gesta, e vanno  
 „ D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola  
 „ Nel soggiorno è rimasta,  
 „ Non v'accorse, no 'l vide, e pur non basta.  
 „ *Varo* „ Un soverchio ritegno  
 „ Anche d'amore è segno.  
*Onor.* „ Alla tua fede,  
 „ Al tuo lungo servir tolero, o Varo,

Di

„ Di parlar mi così. Ma la distanza,  
 „ Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe  
 „ Difendermi abbastanza.

*Varo.* Ogni uno ammira  
 D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo  
 Pieno è del nome suo, fino i nemici  
 Ne parlan con rispetto:  
 Ingiustizia sarà negargli affetto.

*Onor.* Giacchè tanto ti mostri  
 Ad Ezio amico, il suo poter non devi  
 Esagerar così: Cesare è troppo  
 D'indole sospettosa.  
 Vantandolo al Germano, ufficio grato  
 All' Amico non rendi.  
 Chi sa l potrebbe un dì... Varo m'intendi.

*Varo.* Io, che son d'Ezio amico,  
 Più cauto parlerò: ma tu se l'ami  
 Mostrati, o Principessa  
 Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell' ardire  
 Può innamorarti;  
 Perchè arrossire?  
 Perchè sdegnarti  
 Di quello strale,  
 Che ti piagò?

Chi si fe chiaro  
 Per tante imprese,  
 Già grande al paro  
 Di te si rese,  
 Già della sorte  
 Si vendicò.

Se ec. parte.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Onoria sola.*

**I**Mportuna grandezza  
 Tiranna degli affetti, e perchè mai  
 Ci neghi, ci contrasti  
 La libertà d'un ineguale amore,  
 Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete,  
 Innocenti Pastorelle,  
 Che in amor non conoscete  
 Altra legge che l'amor!

Ancor' io farei felice,  
 Se potessi all' Idol mio  
 Palefar, come a voi lice,  
 Il desio  
 Di questo cor.

Quanto ec. parte.

## S C E N A V I I I.

*Valentiniano, e Massima.*

*Valen.* **E**ZIO sappia, ch' io bramo (co,  
 Seco parlar, che qui l'attendo. Am-  
 uscendo ad una Comparsa, che ricevuto  
 l'ordine parte.

Comincia ad adombrarmi  
 La gloria di costui; Ciascun mi parla  
 „ Delle conquiste sue. Roma lo chiama  
 „ Il suo liberator; egli se stesso  
 „ Troppo conosce. Assicurar mi io deggio  
 „ Della sua fedeltà. „ Voglio d'Onoria

Al

Al talamo innalzarlo, acciò che sia  
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.  
*Mass.* Veramente per lui giunge all' eccesso  
L' idolatria del volgo: omai si scorda  
Quasi del suo Sovrano.  
E un suo cenno potrà ....  
Basta, credo, che sia  
Ezio fedele, e il dubitarne è vano.  
Se però tal non fosse, a me parrebbe  
Mal sicuro riparo.  
Tanto innalzarlo.

*Valent.* Un sì gran dono ammorza  
L' ambizion d' un' alma.

*Mass.* „ Anzi l' accende.  
„ Quando è vasto l' incendio, è l' onda istessa  
„ Alimento alla fiamma.

*Valent.* „ E come io spero  
„ Sicurezza miglior? tuoi ch' io m' impegni  
„ Su l'orme de' tiranni; e che io divenga  
„ All' odio universale oggetto, e segno?

*Mass.* „ La prima arte del Regno  
„ È il scalfir l' odio altrui. Giova al Regnante  
„ Più l' odio, che l' amor. Con chi l' offende  
„ Ha più ragion d' esercitar l' impero.

*Valent.* „ Massimo, non è vero.  
„ Chi fa troppo temersi,  
„ Teme l' altrui timor. Tutti gli estremi  
„ Confinano fra loro. Un dì potrebbe  
„ Il Volgo contumace  
„ Per soverchio timor rendersi audace.

*Mass.* Signor, meglio d' ogni altro  
Sai l' arte di regnar. Hanno i Monarchi  
Un lume ignoto a noi. Parlai fin' ora  
Per zelo sol del tuo riposo, e volli  
Rammentar, che si deve

Ad

Ad un periglio opporsi in fin ch' è lieve,  
Se povero il ruscello  
Mormora lento, e basso,  
Un ramuscello,  
Un sasso  
Quasi arrestar lo fa.  
Ma se alle sponde poi  
Golfio d' amor sovrasta,  
Argine oppor non basta,  
E coi ripari suoi  
Torbido al Mar sen va.  
Se ec. parte

## S C E N A I X.

*Valentiniano, poi Ezio.*

*Valent.* „ Del Ciel felice dono  
„ Sembra il Regno a chi si allunge dal  
„ Ma sembra il Trono stesso (Trono,  
„ Dono infelice a chi gli sta d' appresso.

*Ezio.* Eccomi al cenno tuo.

*Valent.* Duce, un momento  
Non posso tolerar d' esserti ingrato.  
„ Il Tebro vendicato,  
„ La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,  
„ Del senno tuo, del tuo valore è frutto,  
„ Se prodigo ti sono  
„ Anche del foglio mio rendo, e non dono.  
„ Onde in tanta ricchezza, allor che bramo  
„ L' opre premiar d' un vincitore amico,  
„ Trovo ( ch' il crederia? ) ch' io son mendico.

*Ezio.* Signor, quando fra l' armi  
A pro di Roma, a pro di te sudai.  
Nell' opra istessa io la mercè trovai  
Che mi resta a bramar? l' amor d' Augusto

Quando

Quando ottener poss' io,  
Basta questo al mio cor.

*Valent.* Non basta al mio.  
Vuò che il Mondo conosca,  
Che se premiasti appieno  
Cesare non potè, tentollo almeno,  
Ezio, il Cesareo sangue  
S'unisca al tuo. D'affetto  
Darti pegno maggior non posso mai;  
Sposo d'Onoria al nuovo di farzi.

*Ezio.* (Che ascolto?)

*Valent.* Non rispondi?

*Ezio.* Onor sì grande  
Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado  
Chiede un Re, chiede un Trono:  
Ed io Regni non ho, suddito io sono.

*Valent.* Ma un suddito tuo pari  
E' maggior d'ogni Re. Se non possiedi,  
Tu doni i Regni; e il possederli è caso:  
Il donargli è virtù.

*Ezio.* La tua Germana,  
Signor, deve alla terra  
Progenie di Monarchi, e meco unita  
Vassalli produrrà. Sai, che con questi  
Ineguali Imenei  
Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

*Valent.* Il Mondo, e la Germana  
Nell' illustre Imeneo punto non perde.  
E se perdesse ancor; quando all' imprese  
D'un' Eroe corrispondo,  
Non può lagnarsi e la germana, e il Mondo.

*Ezio.* No, consentir non deggio,  
Che comparisca Augusto,  
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

*Valent.* Duce, fra noi si parla

Con

Con franchezza una volta. Il tuo risp  
E' un pretesto al rifiuto. Al fin che braci  
Forse è picciolo il dono? o vuoi per semp  
Cesare debitor? Superbo al paro  
Di chi troppo richiede,  
E' colui, che ricusa ogni mercede.

*Ezio.* E ben la tua franchezza  
Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi  
Premiarmi, e mi punisci.

*Valent.* Io non sapea,  
Che a te fosse castigo  
Una Sposa germana al tuo Regnante.

*Ezio.* Non è gran premio a chi d'un'altra è  
(amante.)

*Valent.* Dov'è questa beltà, che tanto indietro  
Lascia il merito d'Onoria? è a me soggetta?  
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io  
Questo illustri catene.  
Spiegami il nome suo.

*Ezio.* Fulvia è il mio bene.

*Valent.* Fulvia?

*Ezio.* Appunto.

*Valent.* (Oh forte?) Ed ella *si turba a parte.*  
Sa l'amor tuo?

*Ezio.* Non credo.  
(Contro lei non s'irriti.)

*Valent.* Il suo consenso  
Prima ottener procura,  
Vedi se te'l contrasta.

*Ezio.* Quello farà mia cura, il tuo mi basta.

*Valent.* Ma potrebbe altro Amante  
Ragione aver sopra gli affetti suoi.

*Ezio.* Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca  
Involar temerario una mercede  
Alla man, che di Roma il giogo scosse?

B

Collui

Costui non veggo.

*Valent.* E se costui vi fosse?

*Ezio.* Vedrta, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl' Imperj altrui,

T' mer dovrebbe ...

*Valent.* E se foss' io costui?

*Ezio.* Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

*Valent.* Ma non chiede un Vassallo al tuo Sovrano

Uno sforzo in mercede.

*Ezio.* Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

*Ezio,* che fin' ad ora

Senza premio servì: Cesare, a cui

E' noto il suo dover: che i suoi riposi

Sa che gode per me: che al voler mio

Quando il Soglio abbandona,

Sa che rende, e non dona: e che un momento

Non prova fortunato,

Per tema sol di comparirmi ingrato.

*Valent.* (Temerario) credea

Nel rammentare io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

*Ezio.* Io li rammento

Quando in premio pretendo ....

*Valent.* Non più. Dicesti assai: tutto comprendo.

So chi r'accese:

Basta per ora.

Cesare intese;

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più saggio,

Fra l'armi, e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

Soec. parte

SCE-

## S C E N A X.

*Ezio, e poi Fulvia.*

*Ezio.* Vedrem se ardisce ancora  
D'opporfi all' amor mio.

*Fulv.* Ti leggo in volto,

*Ezio,* l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

*Ezio.* Sì, ma celai

A lui che m'ami, onde temer non dei.

*Fulv.* Che disse alla richiesta? e che rispose?

*Ezio.* Non cedè, non s'oppose,

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno;

Ma non osò di palesar lo sdegno.

*Fulv.* Questo è il peggior presagio. A vendi-

Cauto le vie disegna, (cari)

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

*Ezio.* Troppo timida sei.

## S C E N A XL.

*Onoria, e detti.*

*Onor.* Ezio, gli obblighi miei

Sono immensi con te. Volle il Ger-

Avvilir la mia mano. (mano)

Sino alla tua: ma tu però più giusto

D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

*Ezio.* No, l'obbligo d' Onoria

Questo non è. L'obbligo grande è quello,

Ch' io fui cagion nel conservarle il Soglio,

Ch' or mi possa parlar con questo orgoglio.

*Onor.* E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace,

Che ad onta mia mi rendano le stelle,

Al tuo amore infelice

Di funeste novelle apportatrice.

*Fulvia,* ti vuol sua Sposa

*a Fulvia.*

Cesare al nuovo dì.

B 2

*Fulv.*

Fulv. Come ?

Ezio. Che sento !

Onor. Di recartene il cenno

Egl' istesso or m'impone. Ezio, dovresti

Consolartene al fin : veder soggetto

Tutto il Mondo al suo Ben pure è diletto .

Ezio. Ah questo è troppo ! a troppo gran cimen-  
D'Ezio la fedeltà Cesare espone . (10

Qual dritto, qual ragione

Ha su gli affetti miei ? Fulvia rapirmi ?

Disprezzarmi così ? forse pretende ,

Ch' io lo sopporri ? o pare

Vuol che Roma si faccia

Di tragedie per lui scena funesta ?

Onor. Ezio minaccia ? e la sua sede è questa ;

Non tanto orgoglio ;

Vedrai sul Soglio

Il oggetto amabile

Del tuo bel cor .

Tu non rispondi ?

Tu ti confondi ?

(Ah quale m'agita

Smania , e furor .)

Superbo ... ad Ezio Ingrata ... a Fulv.

(Mi perdo anch' io !

Ahi mio

Rosor .)

Non ec.

S C E N A XII.

Ezio , e Fulvia.

Fulv. A Cesare nascondi

A Ezio, se m'ami, i tuoi trasporti; oh Dio!

Temo solo per te.

Ezio Lungi , ben mio .

Lungi il timor , Sai quanto

Al

Al mio brando si deve .

Fulv. E' ver : ma dove

Forza prevale , ah , che sovente il merto

Soccombe .

Ezio. Il tuo bel core

Se fido è sempre a me , nulla pavento .

Fulv. Fida sempre , e costante

A te sarò . Tu sei

Solo de' pensier miei l'unico oggetto .

Tu sei ...

Ezio. Non più . Saprà sì dolce amore

Placar d' avverso Fato ogni rigore .

Ezio. Oh Dio ! morrei d'affanno

Lungi da te , Ben mio .

Fulv. Ah , che il destin tiranno

Funesta il piacer mio .

Ezio. Tu sei la mia costanza .

Fulv. Tu sei la mia speranza ;

Ma temo ....

Ezio. Oh Dio ! perchè ?

Fulv. Sì , temo sol per te .

Ezio. Nè , non temer per me .

2 Ah giusti Dei rendete

La pace a questo cor .

Ezio.) Cara , Non più timore .

Fulv.) Caro ,

Vincer saprà l' Amore

Del Fato ogni rigor .

Oh Dio ec.

Fine dell' Atto Primo .

B 3

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali con Viali, Spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e Statue.

*Massimo, e poi Fulvia.*

*Mass.* Qual silenzio è mai questo! è tutto in  
[pace

L'Imperiale albergo: in Oriente  
Rosseggia il nuovo giorno:  
E pur ancor d'intorno,  
Suon di voci non odo, alcun non miro.  
Dovrebbe pure Emilio  
Aver compito il colpo. Ei mi promise  
Nel Tirranno punir tutti i miei torti,  
E pigro . . . .

*Fulv.* Ah Genitore!

*Mass.* Figlia, che porti?

*Fulv.* „ Che mai facesti!

*Mass.* „ Io nulla feci.

*Fulv.* „ Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo  
D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,  
Che spingi a vendicarti  
La man, che l'assalì.

*Mass.* Ma Cesare morì.

*Fulv.* Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi  
Tutto il soggiorno è cinto.

*Mass.*

*Mass.* Dimmi se vive, o se rimase estinto.

*Fulv.* No'l so, nulla di certo

Compresi nel timor.

*Mass.* Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

*in atto di partire, s'incontra in Valentiniano.*

## SCENA II.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada nuda, e seguito di Pretoriani, e desti.*

*Valent.* Ogni via custodite, ed ogni ingresso.  
*parlando ad alcuni di essi, che partono.*

*Mass.* (Egli vive! o destin!)

*Valent.* Massimo, Fulvia.

Chi creduto l'avria?

*Mass.* Signor che avvenne?

*Valent.* Ah maggior fellonia mai non s'intese!

*Fulv.* (Misero Genitor!) *da sé.*

*Mass.* (Tutto compresi.)

*Valent.* Di chi deggio fidarmi? i miei più cari  
M'insidiano la vita.

*Mass.* (Ardir) come? e potrebbe

Un' anima sì rea trovarsi mai?

*Valent.* Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

*Mass.* Io!

*Valent.* Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano  
Trafiggermi sperò: Nel sonno immerso  
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi  
Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrare. Ai dubbj passi,

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Strinsi un acciar: contro il fellon che fugge;

Fra l'ombre i colpi affetto: accorre al grido

Suoi di custodi, e delle aperte logge  
Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo  
Sanguigno il ferro, il Traditor non trovo.

*Mass.* Forse Emilio non fu.

*Valent.* La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde a dolse  
Allor, che lo piagai.

*Mass.* Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

*Valent.* Il servo lo tentò, d'altri è il disegno.

*Fulv.* ( Oh Dio! )

*Mass.* Lascia ch' io vada

In traccia del fellon. *in atto di partire.*

*Valent.* Cura è di Varo.

Tu non partire.

*Mass.* ( Ah son perduto! ) io forse

Meglio di lui potrò...

*Valent.* Massimo amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

*Mass.* T'ubbidisco (io respiro.)

*Fulv.* (Io torno in vita.)

*Mass.* Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

*Valent.* Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? ah se mai posso

Convincerlo abbastanza! i giorni tuoi

L'error mi pagheranno.

*Fulv.* (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

*Mass.* Io non so figurarmi (no.)

In Ezio un traditor. „ D'esserlo almeno

„ Non ha ragion. Benignamente accolto...

„ Applaudito da te... come avria core?

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede,

Ezio amato si vede;

E' pien d'una vittoria,

Arbitro è delle schiere...

Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

*Fulv.* Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,  
Parli di lui?

*Mass.* Son d'Ezio amico, è vero,

Ma suddito d'Augusto.

*Valent.* E Fulvia tanto

Difende un traditore? ah che il sospetto

Del geloso mio cor vero diviene!

*Mass.* Credi Fulvia capace

D'altro amor, che del tuo? t'inganni; in lei

E' pietà la difesa, e non amore.

„ La minaccia, l'orrore

„ Di castigo, e di morte

„ La fanno impietosir. Del sesso imbelli

„ La natia debolezza ancor non sai?

## S C E N A III.

*Onoria, e detti.*

*Onor.* **Q**uale d'armi, e d'armati

Insolito tumulto

Delle stanze imperiali, e più segrete

Turba la pace. „ Oh Dio Germano... Amica..

Massimo... Ah, che preveggo

Gravi sventure!

*Val.* Per pietà de' Numi

Salvo appena mi vedi.

*Onor.* E qual periglio,

Quali insidie, qual pessimo consiglio

Travolge il tuo riposo?

*Mass.* Oprò la destra

D'Emilio, e il ferro, il reo, fiero attentato,

Ma in van.

*Onor.* Lode agli Dei,  
Che salvo sei, che puoi punir quell' empio,  
Ed i complici feco.

*Val.* Onoria, ah questo  
E' il mio timor molesto,  
Che ferito da me nell' atto istesso  
De' tradimenti suoi,  
Non trovo il Traditor.

*Onor.* Come! si cerchi,  
L'empio, Amici, si trovi.

*a Pretoriani con agitazione,  
ed in atto di partire.*

Io stessa all' opra  
Già corro, e dalle mie fedeli inchieste  
Perfido, no, lo scampo non avrai...

## S C E N A I V.

*Varo, e detti.*

*Var.* Cesare, in vano il Traditor cercai.

*Val.* Dunque in questa degg'io  
Incertezza restar? Di chi fidarmi?  
Di chi temer?

*Onor.* Ti rassicura; un colpo,  
Che a vuoto andò, del Traditor scompone  
Tutta la trama.

*M. s.* Io cercherò d'Emilio,  
Io veglierò per te. Per tua salvezza  
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

*Val.* Deh, m'assistete; io mi riposo in voi,  
*parte con Varo, e Pretoriani, restandone  
alcuni di questi per guardia d'Onoria.*

## S C E N A V.

*Onoria, Fulvia, Massimo, e Guardie.*

*Onor.* Fulvia, al grave periglio  
Di chi sopra il tuo core  
Vanta parte si grande,

Non

Non r'agiti, e non parli?

*Fulv.* E' lieve quel rimore,  
Che esprimer potete i moti suoi.

*Onor.* Non credo  
Del tuo minore il mio, e pur celato  
Serbar nol sò. Massimo, alla tua cura  
Un Cesare si diede;  
La salvezza di lui

Dunque il vanto maggior fia di tua fede.  
*parte accompagnata dalle Guardie.*

## S C E N A V I.

*Fulvia, e Massimo soli.*

*Fulv.* E Puoi d'un tuo delitto  
Ezio incolpar?

*M. s.* Folle! la sua ruina  
E' riparo alla mia. Lasciame il peso  
A chi di te più visse,  
E più saggio è di te.

*Fulv.* Dunque ti renda  
L'età più giusto, ed il saper.

*Mass.* Fulvia, raffrena  
I tuoi labbri loquaci,  
E in avvenit non irritarmi, e taci.

*Fulv.* Ch'io taccia, e non r'irriti allor che veggio  
Il Monarca assalito,  
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?  
Lo toleri chi può; d'ogni rispetto  
O mi disciogli, o quando  
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

*M. s.* Ah perfida! conosco,  
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.  
Va; dell'affetto mio,  
Che nulla ti nascose, empia, t'abusa,  
E per salvar l'Amante il Padre accusa.

Va dal furor portata ,  
 Palefa il tradimento ;  
 Ma ti fovvenga ingrata ,  
 Il traditor qual' è .

Scopri la frode ordita :  
 Ma pensa in quel momento ,  
 Ch' io ti donai la vita ,  
 Che tu la tegli a me .

Va ec.

S C E N A V I I. *parte.*

*Fulvia , poi Ezio .*

*Fulv.* **C**He fo? dove mi volgo? e qual delitto  
 E' il parlar, è il tacer? Se parlo, oh Dio!  
 Son parricida, e nel pensarlo io tremo.  
 Se taccio, al giorno estremo  
 Giunge il mio Bene. Ah che all' idea funesta  
 S' agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'ar-  
 A quel consiglio mai... (resta)  
*Ezio*, dove t' inoltri? ove tea vai?

*vedendo Ezio.*

*Ezio.* In difesa d' Augusto. Iatefi...

*Fulv.* Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

*Ezio.* In me! Fulvia t' inganni.

Ha troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà. Chi seppe ogni altro

Superar con l' imprese,

Maggior d' ogni calunia anche si rese.

*Fulv.* Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama,  
 S' io stessa l' ascoltai.

*Ezio.* Può dirlo Augusto.

Ma crederlo non può: s' anche un momento

Giungette a dubitarne, ove si volga

Vede la mia difesa; Italia, il Mondo,

La

La sua grandezza, il conservato Impero  
 Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

*Fulv.* So che la tua ruina

Vendicata sarà: ma chi m' accerta

D'una pronta difesa? ah s' io ti perdo!

La più crudel vendetta

Della perdita tua non mi consola.

Fuggi se m'ami, al mio timor t' invola.

*Ezio.* Tu per soverchio affetto, ove non sono,  
 Ti figuri i perigli.

*Fulv.* E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Forse nel tuo valore? Ezio, gli Eroi

Son pur mortali, e il numero gli opprime.

Forse nel merito? ah che per questo, o caro,

Sventure io ti predico:

Il merito appunto è il tuo maggior nemico.

*Ezio.* La sicurezza mia, Fulvia, è riposta

Nel cor candido, e puro,

Che rimorsi non ha: nell' innocenza,

Che paga è di sè stessa; in questa mano

Necessaria all' Impero. Augusto al fine

Non è barbaro, o stolto.

E se perde un mio pari,

Conosce anche un tiranno

Qual dura impresa è ristorarne il danno.

S C E N A V I I I.

*Varo con Pretoriani, e detti.*

*Fulv.* **V**ARO, che rechi?

*Ezio.* **E'** salva

Di Cesare la vita? al suo riparo

Può giovar l' opra mia?

Che fa?

*Varo.* Cesare appunto a te m' invia.

*Ezio.* A lui dunque si vada.

*Varo.*

*Varo.* Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

*Ezio.* Come?

*Fulv.* Il prevedi.

*Ezio.* E qual follia lo mosse?

E possibil faria?

*Varo.* Così non fosse.

La tua compiangi, Amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

*Ezio.* Prendi. Augusto compiangi, e non

(l'Amico. gli dà la spada.

Recagli quell' acciaro,

Che gli difese il Trono.

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir.

E tu serena il ciglio,

Se l'amor mio è caro. *a Fulv.*

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

Recoglie. *parte con guardie.*

S C E N A IX.

*Fulvia, e Varo.*

*Fulv.* *Varo*, se amasti mai, de' nostri affetti

Pietà dimostra, e d'un oppresso Amico

Difendi l'innocenza.

*Varo.* Or che m'è noto

Il vostro amor, la pena mia s'accresce,

E giovarvi io vorrei; ma troppo, oh Dio!

*Ezio* è di sè nemico: ei parla in guisa,

Che irrita Augusto.

*Fulv.* Il suo costume altero

E' palese a ciascuno. Omai dovrebbe

Non essergli delitto. Al fin tu vedi,

Che se de' meriti suoi così favella,

Ei

Ei non è menzognero.

*Varo.* „ Qualche volta è virtù tacere il vero.

„ Se non lodo il suo fatto,

„ E' segno d'amistà. Saprà per lui

„ Impiegar l'opra mia:

„ Ma voglia il Ciel, che inutile non sia.

*Fulv.* „ Non dir così; niega agli affitti aita

„ Chi dubbiosa la porge.

*Varo.* Egli è sicuro

Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,

E consorte di lui tutto potrai.

*Fulv.* Che ad altri io voglia mai,

Fuorchè ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

*Varo.* Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte

Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto

Sola placar, non differirlo, e in seno

Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

*Fulv.* Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sa con qual sorte. E' sempre un fallo

Il simulare. Io sento

Che vi repugna il core.

*Varo.* In simil caso

Il fingere è permesso.

E poi non è gran pena al vostro sesso.

*Fulv.* Oh Dio! l'anima non usa

A fingere, a mentir, solo in pensarle

Già si confonde, e geme.

Ah, per me non v'è scampo, e non v'è speme.

Pensa che all' idol mio

Tutto serbai l'amore,

E che m'è solo o Dio,

Cara la tua pietà.

Tutto l'ardor raccolto,

Sento per lui nel core,

E il suo leggiadro volto,

Ogni mio ben si fa.

SCE-

Luogo Magnifico con sedili intorno , fra quali uno innanzi dalla mano destra capace di due Persone , gran Balcone aperto in prospetto , dal quale vista di Roma .

*Onoria , e Massimo .*

*Onor.* **M**assimo , anch' io lo veggo , ogni ragione

Ezio condanna . Egli è rival d' Augusto ,  
Al suo merito , al suo nome

Crede il Mondo soggetto ; e poi che giova  
Mendicarne argomenti ? Io stessa intesi

Le sue minacce , ecco l' effetto . E pure  
Incredulo il mio core

Reo non sa figurarlo , e traditore .

*Mass.* O virtù senza pari è questo in vero  
Eccesso di clemenza . E chi dovrebbe

Più di te condannarlo ? ei ti disprezza ,  
Ricusa quella mano

Contesa dai Monarchi . Ogni altra avria ...

*Onor.* Ah dell' ingiuria mia

Non ragionarmi più ! Quella mi punse

Nel più vivo del cor . Superbo ! ingrato !

Allor che me 'l rammento ,

Tutto il sangue agitar , Massimo , io sento .

Non già però ch' io l' ami , o che mi spiaccia

Di non essergli Sposa : il grado offeso ...

La gloria ... l' onor mio ...

Son le cagioni .

*Mass.* Eh lo conosco anch' io :

Ma no 'l conosce ogni un . Sai che si crede

Più l' altrui debolezza ,

Che la virtude altrui . La tua clemenza

Può

Può comparire amor . Questo sospetto  
Solo con vendicarti

Puoi dileguar . Non abborrire al fine

Una giusta vendetta :

Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta .

*Onor.* Le mie private offese ora non sono

La maggior cura . Esaminar conviene

Del Germano i perigli . Ezio s' ascolti ,

Si trovi il Reo , potrebbe

Esser egli innocente .

*Mass.* E' vero , e poi

Potrebbe anche pentirsi ,

La tua destra accettar ...

*Onor.* La destra mia !

Eh non tanto se stessa Onoria obblia .

Se fosse quel superbo

Anche Signor dell' Universo intero ,

Non mi spero ottener , mai non fia vero a

*Mass.* Or vè com' è ciascuno

Facile a lusingarsi ! e pur ei dice ,

Che ha in pugno il tuo voler , che tu l' adori ,

„ Che a suo piacer dispone

„ D' onoria innamorata ,

„ Che s' ei vuol , basta un guardo , e sei placata ,

*Onor.* Temerario ! ah non voglio

Che lungamente il creda ; al primo Sposo

Che Suddito non sia , saprò donarmi .

„ Ei vedrà , se mancarmi

„ Possan Regni , e Corone ,

„ E s' ei d' Onoria a suo piacer dispone .

*in atto di partire .*

*Valentiniano , e detti .*

*Valen* **O** noria , non partir . Per mio riposo

Tu devi ad uno Sposo .

Forse

Forse poco a te caro offrir la mano ;  
 Questi ci offese , è vero : ma il nostro stato  
 Assicurar dobbiamo . „ Ei ti richiede ,  
 „ E al pacifico invito  
 „ Acconsentir conviene .  
*Onor.* ( Ezio è pentito )  
 M' è noto il nome suo .  
*Valent.* Pur troppo . Ho pena ,  
 Germana , in proferirlo . Io dal tuo labbro  
 Rimproweri n' attendo : a me dirai ,  
 Ch' è un' anima superba :  
 Ch' è reo di poca fe' : che son gli oltraggi  
 Troppo recenti . Io lo conosco ; e pure ,  
 Rammentando i perigli ,  
 E' forza che a tal nodo io ti consigli .  
*Onor.* ( Rifiutarlo or dovrei , ma ... ) Senti ; al fine ,  
 Se giova alla tua pace ,  
 Disponi del mio cor , come a te piace .  
*Mass.* Signor , il tuo disegno a *Valentiniano* .  
 Io non intendo ; Ezio t' insidia , e pensi  
 Solamente a premiarlo ?  
*Valent.* Ad Ezio io non pensai , d' Attila io parlo .  
*Onor.* ( Oh inganno ! ) Attila ?  
*Mass.* E come ?  
*Valent.* Un Messaggier di lui  
 Me ne recò pur' ora ( gno ,  
 La richiesta in un foglio . „ E' questo un se-  
 „ Che il suo fasto mancò . Non è l' offerta  
 „ Vergognosa per te . Stringi uno Sposo ,  
 „ A cui servono i Re . Barbaro , è vero ,  
 „ Ma che può , raddolcito  
 „ Dal tuo nobile amore ,  
 „ La barbarie cangiar tutta in valore ...  
*Onor.* Ezio fa la richiesta ?  
*Valent.* E che ? degg' io

Consigliarmi con lui ? questo a che giova ?  
*Onor.* Giova per avvilirlo , e perchè meno  
 Necessario si creda .  
 Giova , perchè s' avveda ,  
 Che al Popolo Romano  
 Utile più d' ogni altra è questa mano .  
*Valent.* Egli il saprà , ma intanto  
 Posso del tuo consenso  
 Attila assicurar ?  
*Onor.* No . prima io voglio  
 Vederti salvo . Il traditor si cerchi ,  
 Ezio favelli , e poi  
 Onora spiegherà gli affetti suoi .  
 Finchè per te mi palpita  
 Timido in petto il cor .  
 Accendersi d' amor  
 Non sa quest' alma .  
 Nell' amorosa face  
 Qual pace ho da sperar ,  
 Se comincio ad amar .  
 Priva di calma ,  
 Finchè ec. *parte .*

## S C E N A X I I .

*Valentiniano , e Massimo .*

*Valent.* O Là qui si conduca  
*esce una Comparsa, la quale  
 ricevuto l'ordine parte .*  
 Il prigionier . „ Ne' miei timori io cerco  
 „ Da te consiglio Assicurar mi in parte  
 „ Potrà d' Attila il nodo ?  
*Mass.* „ Anzi ti espone  
 „ A periglio maggior . Cerca il Nemico  
 „ Sopir la cura tua , fingerti umano ,  
 „ Avvicinarsi a te : chi sa che ad Ezio  
 „ Non sia congiunto ? il temerario colpa

„ Gran certezza suppone; e poi t'è noto,  
 „ Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga  
 „ Lasciò libero il passo, e a te dovca  
 „ Condurlo prigioniero;  
 „ Ma non volle, e potea.  
*Valent.* „ Pur troppo è vero.

## S C E N A XIII.

*Fulvia, e detti.*

*Ful.* **A**ugusto, ah rassicura  
 I miei timori! E' il traditor palese?

E' in salvo la tua vita?

*Valent.* E Fulvia ha tanta  
 Cura di me?

*Fulv.* Puoi dubitarne! Adoro  
 In Cesare un Amante, a cui fra poco  
 Con soave catena  
 Annodarli dovrò. (fo ditto appena.)

*Mas.* (Simula, o dice il ver?)

*Valent.* Se il mio periglio  
 Amorosa pietà ti detta in seno,  
 Grata al mio cor la sicurezza è meno,  
 Ma potrò lusingarmi  
 Della tua fedeltà?

*Fulv.* Per fin ch' io viva  
 De' miei teneri affetti avrai l'impero.  
 (Ezio perdona.)

*Mas.* (Io non comprendo il vero.)

*Valent.* Ah se d'Ezio non era  
 La fellonia, faresti già mia Sposa!  
 Ma cara alla sua vita  
 Costerà la tardanza.

*Fulv.* Il gran delitto  
 Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira  
 Del Popolo, che l'ama,  
 Assicurar ci può? Pensaci, Augusto,

Per

Per te dubbia mi rendo.

*Valent.* Questo sol mi trattiene.

*Mis.* (Or Fulvia intendo.)

*Fulv.* E se fosse innocente? eccoti privo

D'un gran sostegno, eccoti esposto a i colpi

D'ignoto traditore,

Eccoti in odio... ah! mi si agghiaccia il core,

*Valent.* Voleffe il Ciel, che reo non fosse. Ei viene  
 Qui per mio cenno.

*Fulv.* (Ah che farò!)

*Valent.* Vedrai

Ne' suoi detti qual' è.

*Fulv.* Lascia ch'io parta.

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà.

*Valent.* No, resta.

*Mas.* Augusto,

Ezio qui giunge. *vedendo venire Ezio.*

*Fulv.* (Oh Dio!)

*Valent.* T'assidi al fianco mio. *a Fulvia.*

*Fulv.* Come! suddita io sono, e tu vorrai...

*Valent.* Suddita non è mai

Chi ha vassallo il Monarca.

*Fulv.* Ah non conviene...

*Val.* Non più, comincia ad avvezzarti al Trono...  
 Siedi.

*Fulv.* Ubbidisco. (In qual cimento io sono!)  
*siede alla destra di Valentiniano,*

## S C E N A XIV.

*Ezio disarmato, e detti.*

*Ezio.* (S)Telle, che miro! in Fulvia  
*nell'uscir vedendo Fulvia si ferma,*

Come tanta incostanza!

*Fulv.* (Resisti anima mia.)

*Valen.* Duce t'avanza.

*Ezio.*

*Ezio.* Il Giudice qual' è? penle il mio fato  
Da Cesare, o da Fulvia?

*Valent.* E Fulvia, ed io  
Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana  
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

*Ezio.* (Donna infedel!)

*Fulv.* (Potessi dir che fingo.)

*Valent.* Ezio, m'ascolta, e a moderare impara  
Per poco almeno il naturale orgoglio,  
Che giovarti non può. Qui si cospira  
Contro di me: del tradimento autore  
Ti crede ogni un: di fellonia t'accusa  
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto  
Delle vittorie tue, l'aperto scampo  
Ad Attila permesso, il tuo geloso,  
E temerario amor, le tue minacce,  
Di cui tu sai, che testimonio io sono.  
Pensa a scolparti, o a meritare perdono.

*Mafs.* (Sorte non mi tradir.)

*Ezio.* Cesare, in vero  
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde  
Costui, che t'affalì? chi dell'insidia  
Autor mi afferma? accusator tu sei  
Del figurato eccesso,  
Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

*Fulv.* (Oh Dio! si perde.)

*Valent.* (E soffrirò l'altero?)

*Ezio.* Ma il delitto sia vero:  
Perchè si oppone a me? perchè d'Onoria  
La destra ricusai. Dunque ad Augusto  
Serbai la libertà col mio sudore,  
Perchè a me la toglieste anche in amore?  
E' d'Attila la fuga,  
Che mi convince reo. Dunque io dovea  
Attila imprigionar, perchè d'Europa

Tutte

Tutte le forze, e l'armi,  
Senza il timor, che le congiunge a noi,  
Si volgessero poi contro l'Impero?  
Cerca per queste imprese altro Guerriero.  
Son reo, perchè conosco  
Qual'io mi sia, perchè di me ragiono,  
L'atme vili a se stesse ignote sono.

*Fulv.* (Partir potessi.)

*Valent.* Un nuovo fallo è questa  
Temeraria difesa. Altro t'avanza  
Per tua discolpa ancor?

*Ezio.* Dissi abbastanza.

Cesare non curarti  
Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

*Valent.* Che diresti?

*Ezio.* Direi,  
Che produce un Tiranno,  
Chi solleva un ingrato. Anche ai Sovrani,  
Direi, che desta invidia  
De' Sudditi il valor, che a te dispiace  
D'essermi debitor; che tu paventi  
In me que' tradimenti,  
Che sai di meritare quando mi privi  
D'un cor...

*Valent.* Superbo, a questo eccesso arrivi?

*Fulv.* (Aime!)

*Valent.* Punir saprò...

*Fulv.* Soffri, se m'ami,  
Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita s'alza  
L'aspetto mio.

*Valent.* No, non partir. Tu scorgi,  
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai  
Come un reo pertinace  
A convincer m'accingo...

*Ezio.* (Donna infedel!)

*Fulv.*

*Fulv.* (Potessi dir che fingo.) *torna a sedere.*

*Mass.* (Tutto fin'or mi giova.)

*Valent.* Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente, Invido Augusto

Di cotesta tua gloria il tutto ha finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall' eccelsa tua mente, Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa,

Il Suddito è ribelle?

*Ezio.* E al suo Vassallo,

Che il prevenne in amor, quando lo tolga;

Il Sovrano è Tiranno?

*Valent.* A quel che dici

Dunque Fulvia t' amò!

*Fulv.* (Che pena!)

*Valent.* A lui

Togli, o cara, un inganno, e di s' io fui

Il tuo foco primiero.

Se l'ultimo farò, spiegalo.

*Fulv.* E' vero.

*a Valentiniano.*

*Ezio.* Ah perfida, ah spergiura! a questo colpo

Manca la mia costanza.

*Valent.* Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

*ad Ezio.*

*Ezio.* Non trionfar di me; troppo ti fidi

D'una Donna incostante. A lei la cura

Lascio di vendicarmi; io mi lusingo,

Che il proverai.

*Fulv.* (Nè posso dir che fingo.)

*Mass.* (E Fulvia non si perde.)

*Ezio.* In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

*Fulvia alza il fazzoletto.*

Mi si divide il cor. Pena maggiore,

Massimo, da che nacqui io non provai.

*Fulv.*

*Fulv.* (Io mi sento morir.)

*s'alza piangendo, e vuol partire.*

*Valent.* Fulvia, che fai?

*Fulv.* Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi

Più non resisto.

*Valent.* Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

*Fulv.* No, te ne priego,

Lascia, ch'io vada.

*Valent.* Io no'l consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene...

*Fulv.* Ma se vero non è, s'egli è il mio bene,

*Valent.* Che dici?

*Mass.* (Ahimè!)

*Ezio.* Respiro.

*Fulv.* E fino a quando

Dissimular dovrò? Finsi fin'ora,

Cesare, per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.

E se i miei labbri mai

Ch'io t'amo a te diranno,

Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.

*Ezio.* O cari accenti!

*Valent.* Ove son' io! che ascolto!

Qual' ardir? qual baldanza?

*Ezio.* Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

*a Valentiniano.*

*Valent.* Ah temerario, ah ingrata! O là Custodi

*s'alza.*

Toglietemi d'innanzi

Quel traditor. Nel Carcere più orrendo

Serbateło al mio sdegno.

C

*Ezio.*

50 A T T O

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.  
 Chi più di me felice, io cederei  
 Per questa ogni vittoria.  
 Non t' invidio l' Impero,  
 Non ho cura del resto,  
 E' trionfo leggiere  
 Attila vinto a paragon di questo.

Caro mio bene,

Addio.

a Fulv.

Perdona a chi t'adora,  
 So che t'offesi allora,  
 Ch'io dubitai di te.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio. a Val.

Si, ma quel cuore è mio:

Si ma tu cedi a me.

Caro ec. parte con guardie.

S C E N A X V.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Valent. Ingratissima Donna, e quando mai

Io da te meriterai questa mercede?

Vedi, Amico, qual fede

La tua figlia mi serba?

Mass. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? Così del Padre

La fedeltade imiti? e quando avesti

Questi esempj da me?

Fulv. Lasciami in pace,

Padre, non irritarmi; è sciolto il fieno.

Se m'infulti, dirò...

Mass. Taci, o il tuo sangue...

Valent. Massimo, ferma; io meglio

Vendicarmi saprò; giacchè m'abborre,

Già che le sono odioso,

Voglio per tormentarla esserle Sposo.

Fulv.

51 S E C O N D O.

Fulv. Non lo sperar.

Valent. Ch'io non lo spero! infida,  
 Non sai quanto potrò...

Fulv. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer, debole or sei.

Han vinto ogni timor i mali miei.

Vedrai che del tuo sdegno,

Quest' alma non s'affanna,

Empio crudel tiranno,

L' orgoglio tuo cadrà.

In vano tu pretendi

Dar lege a questo core,

Che in ogni tuo rigore,

Resistere saprà.

Vedrai ec.

parte.

S C E N A X V I.

Valentiniano, e Massimo.

Mass. (O R giova il simular.) No, non fia vero,  
 Che per vergogna mia viva costei.

Cesare, io corro a lei,

Voglio passarle il cor.

Valent. T'arresta, Amico.

S'ella muore, io non vivo; ancor potrebbe

Quell' ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla

Il dover mi consiglia. parte.

Valent. Perchè simile a te non è la figlia?

Che mi giova Impero, e Soglio,

S'io non voglio

Uscir d'affanni;

S'io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor?

C

Che

52 ATTO SECONDO.

Che infelice al Mondo io sia,  
Lo conosco, è colpa mia:  
Non è colpa dello sdegno,  
Non è colpa dell' amor.  
Che ec. *parte.*

SCENA XVII.

*Massimo solo.*

VAnne pur, che ti segue  
La mia vendetta al fianco;  
Nò, scampo non avrai,  
E vittima al mio sdegno alfin cadrà.  
Non v'è difesa, o scampo  
Per un crudel Tiranno;  
E del mio ferro al lampo  
Impallidir dovrà.  
Vuole da me l'offesa  
Stragi, vendetta, e scempio,  
E nella gran contesa  
Quell' Empio  
Al suol cadrà.  
Non ec. *parte.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATT

53 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in  
prospetto, che conducono a diverse prigioni,  
con guardie a vista su la porta de' detti  
cancelli.

*Onoria, indi Ezio con catene.*

*Onor.* EZIO qui venga. E' questa gemma il  
(segno alla guardia, che parte.  
Del Cesareo volere. Il suo periglio  
Mi fa più Amante, e la pietà ch'io sento  
Nel vederlo infelice,  
Tal fomento è d'amor, ch'io non so come  
Si forma nel mio petto  
Di due diversi affetti un solo affetto.  
Eccolo! o come altero,  
Come lieto s'avanza!  
O quell'alma è innocente; o non è vero,  
Che immagine dell'alma è la sembianza.  
*si apre un de' cancelli, dal quale esce Ezio, ve-  
stando le due guardie presso al detto cancello.*

Ezio. Questi del tuo Germano  
Son, Principessa, i doni. Avresti mai  
*mostrandole le catene.*  
Potuto immaginarlo? In pochi istanti  
Tutto cangiò per me. „ Cinto d'allori  
„ Del giorno al tramontar tu mi vedesti:  
„ E poi co i lacci interno  
Tu mi rivedi, all'apparir del giorno.  
*Onor.* „ Ezio, qualunque nasce, alle vicende  
„ Della

„ Della sorte è soggetto : il primo esempio  
„ Dell' incoftanza fua , Duce , non fei.

„ L' ingiustizia di lei

„ Tu potrefi emendar : „ per mia richiefta  
Cefare l' ira fua tutta abbandona ,  
T' ama , ti vuole Amico , e ti perdona .

Ezio . E il crederò ?

Onor. Sì : nè domanda Augusto

Altra emenda da te , che al fuo ripofò .  
Del tentativo afcofo

Scopri le trame ; e appieno

Libero fei . Può domandar di meno ?

Ezio . „ Non è poca richiefta ; ci vuol ch' io ftello

„ M' accufi per timore ; ci vuole a prezzo

„ Dell' innocenza mia

„ Generofo apparir : Sa la mia fede ,

„ Prova roffor nell' oltraggiarmi a torto ,

„ Perciò mi vuole , o delinquente , o morto .

Onor. „ Dunque con tanto fafto

„ Lo fdegno fuo giuftificar non dei .

„ E fe innocente fei , placide , umili

„ Sian le tue fcufe : a lui favella in modo ,

„ Che non poffa incolparti ,

„ Che non abbia coraggio a condannarti .

Ezio . Onoria , per falvarmi ,

Ad effer vile io non apprefi ancora .

Onor. Ma fai , che corri a morte ?

Ezio . E ben , fi mora .

Non è il peggior de' mali

Al fin quefto morir : ci toglie almeno

Dal commercio de' rei .

Onor. „ Penfar dovrefi ,

„ Che per la Patria tua poco vivefti .

Ezio . „ Il viver fi mifura

„ Dall' opre , e non dai giorni . Onoria , i vili

„ Inutili

„ Inutili a ciafcuno , a sè mal noti ,  
„ Cui non fcaldò di bella gloria il foco ,

„ Vivendo lunga età viffero poco

„ Ma coloro , che vanno

„ Per l' orme , ch' io fegnai ,

„ Vivendo pochi dì , vivono affai .

Onor. Se di te non hai cura ,

Abbila almen di me .

Ezio . Che dici ?

Onor. Io t' amo ,

Più tacerlo non fo ; quando mi veggo

A perderti vicina , i torti obbliò ,

Ed è poca difefa

Alla mia debolezza il fafto mio .

Ezio Onoria , e tu fei quella ,

Che umiltà mi configli ? in quefta guifa

Infuperbir mi fai . Potefi almeno ,

Come i tuoi pregi ammira , amarti ancora .

Deh concedi ch' io mora : Ezio piagato

Per altro ftal ti viverebbe ingrato .

Onor. Viva ingrato , mi renda

D' ogni fperanza priva ,

Mi fprezzi pur , mi fia crudel ; ma viva .

E fe pur la tua vita

Abborrifci così , perchè m' è cara ,

Cerca almeno una morte ,

Che fia degna di te . Con l' armi in pugno

Mori vincendo , onde t' invidj il Mondo ,

Non ti compiangano .

Ezio O in carcere , o fra l' armi

Ad altri infegnerò come fi mora .

Farò invidiarmi in quefto ftato ancora .

„ Guarda pria , fe in quefta fronte

„ Trovi fcritto ,

„ Alcun delitto ,

„ E dirai , che la mia sorte  
 „ Desta invidia , e non pietà .  
 „ Bella prova è d' alma forte  
 „ L'esser placida , e serena ,  
 „ Nel soffrir d' ingiusta pena  
 „ D' una colpa , che non ha .

„ Guarda ec. *parte con guardie.*

## S C E N A II.

*Onoria , e poi Valentiniano .*

*Onor.* O Dio ! ch' il crederebbe ? al fato  
 ( estremo

Egli lieto s' appressa , io gelo , e tremo .

*Valent.* E ben , da quel superbo ,  
 Che ottenesti , o Germana !

*Onor.* Io nulla ottenni .

*Valent.* Già lo predisti : eh si punisca . Orazi  
 E' viltade il riguardo .

*Onor.* E pur non posso  
 Crederlo reo ; d' alma innocente è segno  
 Quella sua sicurezza .

*Valent.* Anzi è una prova  
 Del suo delitto . Il traditor si fida  
 Nell' aura popolar . Vuò che s' uccida .

*Onor.* Meglio ci pensa : Ezio è peggior nemico  
 Forse estinto , che vivo .

*Valent.* E che far deggio ?

*Onor.* Cerca vie di placarlo : Il suo segreto  
 Sveller da lui senza rigor procura .

*Valent.* E qual via non tentai ?

*Onor.* La più sicura .

Ezio , per quel ch' io vedo ,  
 E' debole in amor : per questa parte  
 Assalirlo conviene . Ei Fulvia adora ;  
 Offrila all' amor suo , cedula ancora .

*Valent.* Quanto è facile , Onoria ,

A con-

A consigliare altrui fuor del periglio .

*Onor.* Signor nel mio consiglio io ti propongo  
 Un esempio a seguir . Sappi , che Amante  
 Io sono al par di te , nè perdo meno .  
 Fulvia è la fiamma tua , per Ezio io peno .

*Valent.* E l' ami ?

*Onor.* Sì . Nel consigliarti or vedi  
 Se facile son' io , come tu credi .

*Valent.* Ma troppo ad eseguir duro consiglio  
 Mi proponi , o Germana .

*Onor.* Il tuo coraggio ,  
 La tua virtù faccia arrossir la forte .  
 Una donna r' insegna ad esser forte .

*Valent.* Oh Dio !

*Onor.* Vinci te stesso , i tuoi Vassalli  
 Apprendano , qual fia

D' Augusto il cor . . .

*Valent.* Non più , Fulvia m' invia .  
 Facciasi qu sto ancor . Se tu sapeffi ,  
 Che sforzo è il mio , quanto il cimento è duro .

*Onor.* Dalla mia pena il tuo dolor misuro .  
 Ma soffrilo . N . . .

Pur è qualche piacer non esser solo .

Peni tu per un' ingrata ,  
 Un ingrato adoro anch' io ;  
 E il tuo fato eguale al mio ,  
 E' nemico ad ambi amor .

Ma s' io nacqui sventurata ,  
 Se per te non v' è speranza ,  
 Sia compagna la costanza .  
 Come è simile il dolor ;

Peni ec.

*parte.*

## S C E N A I I I.

*Valentiniano , indi Varo.*

*Valent.* O Là Varo si chiami. A questo eccesso  
*una Comparsa esce, e parte.*

Della clemenza mia, se il reo non cede,  
Un momento di vita  
Più lasciargli non vuò.

*Varo.* Cesare.*Valent.* Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi  
Di questo loco in su l'oscuro ingresso.  
E se al mio fianco appresso  
Ezio non è, s'io non gli son di guida  
Quando uscir lo vedrai; fa che s'uccida.

*Varo.* Ubbidirò. Ma sai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

*Valent.* Tutto m'è noto: a questo  
Già Massimo provvede.

*Varo.* E' ver, ma temo....

*Valent.* Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo  
Cautamente succeda.  
Ud sti?

*Varo.* Intesi.*parte.**Valent.* Il prigionier qui rieda.*alle Guardie de' Cancelli.*

Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto  
Resti nel cor, non comparisca in volto.

„ Colle procelle in seno

„ Sembri tranquillo il mar,

„ E un Zeffiro sereno

„ Con placido spirar

„ Finga la calma.

„ Ma se quel cor superbo

„ L'istesso ancor farà,

„ Vi lascio in libertà

„ Sdegni dell' alma.

„ Colle ec.

*parte.*

## S C E N A I V.

*Massimo, e detto.*

*Mass.* Signor, tutto sedai: d'Ezio la morte  
A tuo piacere affretta.

Roma t'applaude, ogni sedel l'aspetta.

*Valent.* Ma che vuoi? mi si dice,

Che un barbaro, che un' empio,

Che un' incauto son' io. Gli esempi altrui  
Seguitar mi conviene.

*Mass.* Come? perchè?

*Valent.* T'acchetta, Ezio già viene.

## S C E N A V.

*Ezio incatenato esce da i Cancelli, e detti.*

*Mass.* (Chi mai lo consigliò?)

*Ezio.* Dal carcer mio

Richiamaro io credei

D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto,

Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

*Valent.* (Che audace!) Ezio, fra noi

Più d'odio non si parli. Io vengo amico,

Il mio rigor detesto,

E voglio...

*Ezio.* Io so che vuoi, m'è noto il resto,

Onoria ti prevenne, il tutto intesi;

S'altro a dirmi non hai,

Torno alla mia prigion, seco parlai.

*Valent.* Non potea dirti Onoria

Quanto offrirti vog'io.

*Ezio.* Lo so, m'el disse,

Che la mia libertà, che il primo affetto,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

*Valent.* Ma non disse il maggior.

Fulvia, e detti.

*Valent.* Vedi qual dono. *accennando Fulvia.**Ezio.* Fulvia!*Mass.* (Che mai farà? l'alma s'agghiaccia.)*Fulv.* Da Fulvia che si vuol?*Valent.* Che ascolti, e taccia.Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande,  
*ad Ezio.*

Che crederla non sai, ma temi in vano:

La promisi, l'affermo, ecco la mano.

*Ezio.* A qual prezzo però mi si concede  
D'esserne possessor?*Valent.* Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: chi visse Amante

Facilmente ti scusa. Altro non bramo,

Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno

Svelami, te ne priego, acciò non viva

Cesare più co' suoi timori intorno.

*Ezio.* Addio mia vita, alla prigione io torno.  
*a Fulvia.**Valent.* (E il soffro?)*Fulv.* (Ahimè!)*Valent.* Senti: e lasciar tu vuoi *ad Ezio.*

Ostinato a tacer Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla? (nè meno il traditor risponde.)

*Mass.* (Quanti perigli!)*Valent.* Ezio, m'ascolta? intendi,

Che parlo a te? Son tali i detti miei,

Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

*Ezio.* Quando parli così, meco non parli.*Valent.* (Eh si risolva) olà Custodi.*Fulv.* Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

*a Valentiniano.**Valent.**Valent.* Nè puoitacere? *a Fulvia.* Il prigionier  
(si sciolga. *si tolgono le catene ad Ezio.*)*Ezio.* Come!*Fulv.* (Che veggio!)*Mass.* (O stelle!)*Valent.* Al fin conosco,

Che innocente tu sei. Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata Sposa

No, che un reo non ayrebbe. Ezio, mi pento

Del mio rigore: emenderanno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.

*Fulv.* (Felice me!)*Ezio.* La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò! la tua diletta

Mi cedi, e non rammenti.

*Valent.* Omai t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti: „ lei ti mostra,

„ Dilegna il suo timor: tempo non manca

„ A' reciprochi segni

„ Di affetto, e d'amistà.

*Ezio.* Del fasto mio

Or, Cesare, arrossisco: e tanto dono...

*Valent.* Ezio, va pur, conoscerai qual sono.*Ezio.* Cara, mercè d'Amore *a Fulv.*

Riede la pace al core;

Quanto, ben mio, penai,

E sospirai per te.

Sempre d'Augusto accanto *a Val.*

Sarà con nobil vanto

Quest'alma, e la mia fe'.

Cara ec.

parte  
SCE-

## S C E N A V I I.

*Valentiniano, Fulvia, e Massimo.**Valent.* (VA pur, te n'avvedrai.)*Mass.* (Perdo ogni speme.)*Fulv.* Generoso Monarca, il Ciel ti renda  
Quella felicità, che rendi a noi.

I benefici tuoi

Sempre rammenterò. Lascia, che intanto  
Su quella augusta mano un bacio imprima.*Valent.* No, Fulvia, attendi prima,  
Che sia compito il dono: ancor non sai  
Quanto ogni voto avanza,  
Quanto il dono è maggior di tua speranza.*Mass.* Cesare, che facesti? ah questa volta  
T'ingannò la pietade!*Valent.* E pur vedrai,  
Che giova la pietà, ch'io non errai.Ogni cura, ogni rema  
Terminata sarà.*Mass.* Qual pace acquistì,  
Se torna in libertà?

## S C E N A V I I I.

*Varo, e detti.**Valent.* VAro eseguisti?*Varo.* Eseguito è il tuo cenno,  
Ezio morì.*Fulv.* Come! che dici?*Varo.* Al varco *a Valentiniano.*  
L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima,  
Che potesse temerne, il sen trafitto  
Si vide, sospirò, cadde fra loro.*Mass.* (O forte inaspettata!)*Fulv.* Oh Dio! mi moro,si appoggia ad una scena, coprendosi il volto,  
*Valent.**Valent.* Corri, l'efangue spoglia  
Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti  
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace,*Varo.* Sarà legge il tuo cenno. *parte.**Valent.* E Fulvia tace?Ora è tempo, che parli: e perchè mai  
Generoso Monarca or non mi dice?*Fulv.* Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!  
*come sopra.**Mass.* Un primo sfogo al suo dolore ingiusto  
Lascia, o Signor.

## S C E N A I X.

*Onoria, e detti.**Onor.* Liete novelle, Augusto.*Val.* L Che reca Onoria? il volto suo ridente  
Felicità promette.*Onor.* Ezio è innocente.*Valent.* Come?*Onor.* Emilio parlò. L'empio ministro  
Nelle mie stanze io ritrovai celato,  
Già vicino a morir.*Mass.* (Son disperato.)*Valent.* Nelle tue stanze?*Onor.* Sì. Da te feritoLa scorsa notte ivi s'ascese. Intesi  
Dal labbro suo, ch'Ezio è innocente: Augusto,  
Non mentisce chi muore.*Valent.* E l'alma rea,  
Che gli commise il colpo,  
Almen ti palesò?*Onor.* Mi disse: è quella,  
Che a Cesare è più cara, e che da lui  
Fu oltraggiata in amor.*Valent.* Ma il nome?*Onor.* Emilio

Adirle

A dirlo si accingea : tutta su i labbri  
L'anima fuggitiva egli raccolse,  
Ma l'estremo sospiro il nome involse.

*Valent.* Oh sventura!

*Mass.* (Oh periglio!)

*Fulv.* Or di, Tiranno, *a Valentiniano.*  
S'era infido il mio Sposo?

Se fu giusto il punirlo? or che mi giova,

Che tu il pianga innocente? or chi la vita,

Empio, gli renderà?

*Onor.* Fulvia, che dici?

Ezio morì!

*Fulv.* Sì, Principessa: ah fuggi

Dal Barbaro Germano: egli è una fiera,

Che si pasce di sangue,

E di sangue innocente. Ognun si guardi,

Egli ha vinto i rimorsi, or non sente

Della sua crudeltà, gloria non cura:

Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

*Onor.* Ah inumano! e potesti...

*Valent.* Onoria, oh Dio!

Non insultarmi; io lo corosco, errai.

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia,

Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

*Onor.* Chi mai non offendesti? il tuo pensiero

Il passato raccolga, e non si scordi

Di Massimo la Sposa, i folli amori,

L'insidiata onestà.

*Mass.* (Come salvarmi!)

*Val.* E dovrò figurarmi,

Che i benefici miei meno ei rammenti,

Che un giovanil trasporto?

*Onor.* E ancor non sai,

Che

Che l'offensore obblia,

Ma non l'offeso, i ricevuti oltraggi?

*Fulv.* (Ecco il Padre in periglio.)

*Valent.* Ah che pur troppo

Tu dici il ver! ma che farò?

*Onor.* Consiglio

Or pretendi da me? se fossi solo

A fabbricarti il danno;

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *parte*

S C E N A X

*Valentiniano, Massimo, e Fulvia.*

*Mass.* **C**esare alla mia fede

Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

*Valent.* Ah che d'Onoria ai detti

Dal mio sonno io mi desto.

Massimo, di scolparti il tempo è questo.

Finchè il reo non si trova,

Il reo ti crederò.

*Mass.* Perchè? qual fallo?

Sol perchè Onoria il dice...

Che ingiustizia è la tua!...

*Fulv.* „ (Padre infelice!)

*Valent.* „Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,

„ Che il traditor m'è caro,

„ Che io l'offesi in amor: tutto conviene,

„ Massimo, a te. Se tu innocente sei,

„ Pensa a provarlo; assicurarmi intanto

„ Di te vogl'io.

*Fulv.* (M'assisti il Ciel.)

*Valent.* Qual'altro

Insidiar mi potea?

Où.

*Fulv.* Barbaro, ascolta: io son la rea.

Io commisi ad Emilio

La morte tua: quella son'io, che tante

Cara

Cara ti fui; per mia fatal sventura,  
 Io, perfido, son quella,  
 Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria  
 Offeristi il mio Consorte: Ah se nemici  
 Non eran gli astri a' desiderj miei,  
 Vendicata sarei,  
 Regnarebbe il mio Sposo: il Mondo, e Roma  
 Non gemerebbe oppressa  
 Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.  
 O sognate speranze l' o avverse Stelle!

*Mass.* (Ingegnosa pietade!)

*Valent.* Io mi confondo.

*Fulv.* (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo)

*Valent.* Tradimento sì reo pensar potesti?  
 Eseguirlo? vantarlo?

*Fulv.* Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vuol che mora  
 Innocente per Fulvia il Padre ancora.

*Valent.* Massimo è fido almeno?

*Mass.* Adesso, Augusto

Colpevole son' io; se quell' indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell' error della Figlia il Padre è reo.

„ Puniscimi, assicura

„ I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe

„ Il naturale affetto,

„ Che per la prole in ogni petto eccede,

„ Del Padre un dì contaminar la fede.

*Valent.* A suo piacer la sorte

Di me disponga, io m' abbandono a lei.

Son stanco di temer. Se tanto affanno

La vita ha da costar, no, non la curo.

Nelle dubbiezze estreme

Per mancanza di speme io m' assicuro.

Per

Per tutto il timore  
 Perigli m'addita,  
 Si perda la vita,  
 Finisca il martire.  
 E' meglio morire,  
 Che viver così.

La vita mi spiace,  
 Se il fato nemico  
 La speme, la pace,  
 L'amante, l'amico  
 Mi toglie in un dì.

Per ec.

parte.

S C E N A X I.

*Massimo, e Fulvia.*

*Mass.* Parti una volta. Io per te vivo, o Figlia,  
 Io respiro per te. Con quanta forza  
 Celai fin' or la tenerezza? ah! lascia,  
 Mia speme, mio sostegno,  
 Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.

*vuole abbracciar Fulvia.*

*Fulv.* Vanne Padre crudel.

*Mass.* Perchè mi scacci?

*Fulv.* Tutte le mie sventure

Io riconosco in te. Basta ch' io seppi,

Per salvarti, accusarmi,

Vanne, non rammentarmi

Quanto per te perdei,

Qual son' io per tua colpa, e qual tu sei.

*Mass.* E contrastar pretendi

Al grato Genitor questo d'affetto

Testimonio verace?

Vieni ....

*come sopra.*

*Fulv.* Ma per pietà lasciarmi in pace.

Se grato essermi vuoi, stringi quel ferro,

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col

Col pianto fu le ciglia  
Al Padre, che salvò, chiede una Figlia.

*Mass.* Tergi l'ingiuste lacrime,  
Dilegua il tuo martiro,  
Che s'io per te respiro,  
Tu regnarai per me.

Di raddolcirti io spero  
Questo penoso affanno  
Col dono d'un Impero,  
Col sangue d'un tiranno,  
Che delle nostre ingiurie  
Punito ancor non è.

Tergi ec. *parte.*

## S C E N A XII.

*Fulvia sola.*

Misera dove son! l'aure del Tebro  
Son queste ch'io respiro?  
Per le strade m'aggiro  
Di Tebe, e d'Argo? o dalle Greche sponde  
Di tragedie feconde  
Le domestic furie  
Vennero a questi lidi  
Della prole di Cadmo, e degl' Attridi?  
Là d'un Monarca ingiusto  
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore  
D'un Padre traditore  
Qua la colpa m'agghiaccia:  
E lo Spose innocente ho sempre in faccia.  
Oh immagini funeste!  
Oh memorie! Oh martiro!  
Ed io parlo infelice! ed io respiro?  
Ah non son io, che parlo,  
È il barbaro dolore,  
Che mi divide il core,  
Che delirar mi fa.

Non

Non cura il Ciel tiranno  
L'affanno,  
In cui mi vedo:  
Un fulmine gli chiedo,  
E un fulmine non ha.

Ah ec

*parte.*

## S C E N A XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

*Massimo senza manto con seguito,  
poi Varo.*

*Mass.* I Norridisci, o Roma!  
D'Artila lo spavento, il Duce invitto,  
Il tuo liberator cadde trafitto.  
E chi l'uccise? ah! l'omicida ingiusto  
Fu l'invidia d'Augusto: Ecco in tal guisa  
Premia un Tiranno. Or che farà di noi  
Chi tanto merito opprime? ah! vendicate,  
Romani, il vostro Erce: la gloria antica  
Rammentatevi omai: da un giogo indegno  
Liberate la Patria, e difendete  
Da i vicini perigli  
L'onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.

*in atto di partire.*

*Varo.* Massimo, ferma: e qual desio ribelle.  
Qual furor ti consiglia?

*Mass.* Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.  
Chi vuol salva la Patria, tutti snudan la spada  
Stringa il Ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,  
*accennando il Campidoglio.*

Onde avrà libertà Roma, e l'Impero  
*parte seguito da tutti verso il Campidoglio.*

*Varo.* Che indegno! egli la morte  
D'un innocente affretta,

E poi

E poi Roma solleva alla vendetta .

„ Va pur , forse il disegno

„ A chi lo meditò sarà funesto :

„ Va traditor . Ma qual tumulto è questo !

*s'ode brevissimo strepito di trombe, e timpani,  
e di tutti gl' istrumenti dell' Orchestra.*

Già risonar d'intorno

Al Campidoglio io sento

Di cento voci , e cento

Lo strepito guerrier .

„ Che fo ? si vada , e sia

„ Stimolo all' alma mia

„ Il debito d' amico ,

„ Di Suddito il dover .

Già ec.

parte.

## S C E N A XIV.

*Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo  
le Guardie Imperiali coi sollevati. Siegue zuffa,  
quale terminata, esce Valen iniano senza manto  
con spada rotta, difendendo si da due congiurati,  
e poi Massimo con spada, indi Fulvia.*

Valent. **O**H Traditori! Amico, a Massimo.  
Soccorri il tuo Signor.

Mass. Fermate. Io voglio  
Il Tiranno svenar .

Fulv. Padre , che fai ? *Fulvia si frapponę.*

Mass. Punisco un' Empio .

Valent. E' questa

Di Massimo la fede ?

Mass. Affai fin' ora

Finsi con te , Se il mio comando Emilio

Mal' esegui , per questa man cadrai .

Valent. Ah iniquo !

Fulv.

Fulv. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro ,

Se me di vita il Genitor non priua .

Mass. Cesare morirà .

## S C E N A ULTIMA .

*Ezio , e Varo con spade nude , Popolo , &  
Soldati , indi Onoria , e detti .*

Ezio , e Varo . **C**esare viva .

Ful. Ezio !

Valent. Che veggio !

Mass. O sorte !

*getta la spada .*

Onor. E' salvo Augusto ?

Valent. Vedi chi mi salvò . *accenna Ezio .*

Onor. Duce , qual nome

Ebbe cura di te ?

*ad Ezio .*

Ezio . Di Varo amico

Il zelo , e la pietà .

Valent. Come ?

Varo . Eseguita

Finsi di lui la morte . Io t' ingannai ,

Ma in Ezio il tuo Liberator serbai ,

Fulv. Provida infedeltà !

Ezio . Permette il Cielo ,

Che tu debba i tuoi giorni ,

Cesare , a questa mano ,

Che credesti infedel . Vivi ; io non curo

Maggior trionfo : e se ti resta ancora ,

Per me qualche dubbiezza in mente accolta ,

Eccomi prigioniero un' altra volta .

Valent. Anima grande ! eguale

Solamente a te stessa . In questo seno

Dalla mia tenerezza ,

Del pentimento mio ricevi un pegno:

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D'Attila si prepari: lo so, che lieta

La tua man generosa a Fálvia cede,

*Onor.* E' poco il sacrificio a tanta fede.

*Ezio.* Oh contento!

*Falv.* Oh piacer!

*Ezio.* Concedi; Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi?

*Valent.* A tanto intercessor nulla si niegha.

## C O R O

Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l'umano pensier.

L'Innocenza è quell'astro divino

Che rischiara fra l'ombre il sentier.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze